



IL RUOLO DEL PIAVE DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

LA BATTAGLIA DI CAPORETTO

Durante la prima guerra mondiale ci fu la dodicesima battaglia dell'Isonzo meglio conosciuta come Battaglia di Caporetto. Adesso andrò ad illustrare le principali fasi di questa battaglia:

- Alle 2 del mattino del 24 Ottobre 1917 tra Plezzo e Tolomino iniziarono ad essere colpite da un bombardamento senza precedenti sia per intensità che per precisione.
- Alle 7 del mattino (dopo 5 ore di bombardamenti) la fanteria uscì dalle trincee. Ha inizio la dodicesima battaglia dell'Isonzo.
- Gli austro-germanici si mossero sia a nord, nei pressi del monte Rombon, che a sud, a Tolomino. La prima zona era ben difesa dall'esercito italiano ma alle bombe austro-ungariche si mischiarono anche granate tedesche a gas asfissiante che in breve tempo uccisero oltre 700 uomini.
- I superstiti ricevettero l'ordine di ripiegare lasciando via libera al nemico.

- A sud, verso Tolomino le truppe Italiane vengono colte impreparate. I superstiti non sottostarono all'ordine di ripiegare lasciando così un notevole vantaggio al nemico.
- Gli austro-ungarici assieme ai Tedeschi iniziano a risalire il fondovalle verso nord incontrando sulla strada pochi soldati Italiani, i quali visto che non avevano ricevuto ordini ufficiali non fecero niente.
- Al tramonto gli Austro-ungarici e i Tedeschi entrarono a Caporetto con 2000 soldati Italiani prigionieri.

Alla fine il bilancio è questo:

ITALIA

Dai 10 000 ai 13 000 morti

30 000 feriti

265 000 prigionieri

1 milione di profughi civili

AUSTRIA-UNGHERIA

50 000 tra morti e feriti

QUALI FURONO LE CAUSE E LE CONSEGUENZE DELLA RITIRATA DI CAPORETTO?

Le cause della ritirata di Caporetto furono:

- Gli errori degli alti ufficiali
- Uso improprio dell'artiglieria

Invece le conseguenze della ritirata di Caporetto furono:

- Migrazione forzata dei civili friulani e veneti
- Le terre occupate
- La chiamata alle armi ai ragazzi del '99

LA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO

Dopo un anno di occupazione ci fu la battaglia del solstizio che si svolse il 15 Giugno. Ecco gli avvenimenti principali della guerra:

- Il 15 Giugno i cannoni Austro-ungarici lungo il Piave aprono il fuoco contro il fronte Italiano, inizia la Battaglia del Solstizio. Si usa la stessa tattica di Caporetto.
- I soldati Austro-ungarici riescono ad entrare nel paese di Nervesa e ad occupare la collina del Montello, non lontana dal monte Grappa. I soldati riescono a mantenere solo la postazione di Asiago.
- Il 16 Giugno l'avanzata Austro-ungarica si interruppe. Nella zona più meridionale, la riva sinistra del Piave venne bombardata da cannoni posti su delle navi poste lungo il fiume. Dai cieli, gli aerei Inglesi, i famosi bombardieri Italiani Caproni ed i caccia Niuport crearono lo scompiglio sulle linee austro-ungariche nonostante la morte di Francesco Baracca, l'asso della aeronautica Italiana abbattuto sulle pendici del Montello il 18


Alla grave di Papadopoli, a Fagarè, Candelù, Zenson e Fossalta di Piave i soldati asburgici resistettero fino al 20 Giugno ma dopo cinque giorni Carlo I, anche per far fronte alle richieste di soldati da parte del Commando Supremo tedesco sul fronte occidentale, sospese le operazioni. Il Montello e il Nervesa vennero abbandonati e il delta del Piave fu conquistato dagli uomini della Terza Armata e gli ultimi soldati ritornarono sulla riva sinistra del fiume il 26 Giugno.

LA BATTAGLIA FINALE SUL PIAVE

Ora andrò ad illustrare la Battaglia Finale sul Piave:

- Il 26 Ottobre i soldati della Decima Armata riuscirono finalmente a compiere il passaggio presso le Grave e ad attaccare la prima linea Austro-ungarica.
- Più a nord l'Ottava e la Dodicesima Armata costruirono gli altri sette ponti di barche ma la corrente e le bombe asburgiche li distrussero nella notte, isolando così i soldati che erano riusciti ad arrivare sulle teste di ponte nel pomeriggio.
- Con grande tenacia, il giorno seguente venne ristabilito il passaggio di Fontana del Buoro e fu così possibile consolidare una seconda testa di ponte tra Mosnigo e Sernaglia.

- Il generale Caviglia, a capo dell'Ottava Armata, si rese conto che gli altri ponti non sarebbero stati ripristinati velocemente e quindi ordinò di utilizzare quello delle Grave. In questo modo il 18° Corpo, una volta giunto sulla riva sinistra, poté puntare direttamente verso Santa Lucia e Conegliano, liberando così la strada ai soldati rimasti bloccati nei pressi di Nervesa e di Priula.
- Borojevic (militare Austro-ungarico) intuì che la situazione stava precipitando ed ordinò ai suoi uomini di ritirarsi verso il fiume Monticano, tra Vittorio Veneto e Motta di Livenza.
- Il 29 Ottobre vennero allestiti altri due ponti che permisero agli Italiani di trasferire sulla riva sinistra la maggior parte delle truppe e dell'artiglieria pesante. Nel frattempo le colonne più avanzate lasciarono alle spalle la riva sinistra del Piave e marciarono verso nord-est.
- La Brigata Piacenza raggiunse Susegana e in serata Conegliano. Senza mai fermarsi, dopo 17 ore di marcia forzata, alle 10:30 entrò a Cozzuolo, uno dei centri abitati che formano Vittorio Veneto.



Contemporaneamente il Reggimento Lancieri di Firenze giunse a Serravalle (il secondo centro di Vittorio Veneto) incontrando ancora piccoli gruppi di soldati Austro-ungarici. Per tutto il giorno si registrarono degli scontri tra le truppe Italiane che affluivano sempre più numerose e quelle asburgiche, rifugiatesi sulle alture circostanti nella notte però anche queste ultime retroguardie abbandonarono la città veneta.

LA LEGGENDA DEL PIAVE

COMPOSIZIONE

La leggenda del Piave fu composta nel Giugno 1918 subito dopo la battaglia del solstizio. Da Ermete Alessandro Gaeta, un prolifico autore di canzoni napoletane che spaziava dalle canzonette alle canzoni militari. Ben presto venne fatta conoscere ai soldati dal cantante Enrico Demma (Raffaele Gattardo). L'inno contribuì a ridare morale alle truppe italiane al punto che il generale Armando Diaz inviò un telegramma al autore nel quale sosteneva che aveva giovato alla riscossa nazionale più di quanto avesse potuto fare lui stesso: "La vostra leggenda del Piave al fronte è più di un generale!". Venne poi pubblicata da Giovanni Gaeta con lo pseudonimo di E. A. Mario il 20 settembre del 1918, circa quaranta giorni prima della fine delle ostilità.

Il testo e la musica, che fanno pensare ad una canzone patriottica con la funzione di incitare alla battaglia, hanno l'andamento colto e ricercato che hanno altre canzoni che già avevano fatto conoscere Giovanni Gaeta nell'ambiente del cabaret (= spettacolo); sue sono anche *Vipera*, *Le rose rosse*, *Santa Lucia luntana*, *Balocchi e profumi*. La funzione che ebbe *La leggenda del Piave* nel primo dopoguerra fu quello di idealizzare la Grande Guerra; farne dimenticare le atrocità e i lutti che l'avevano caratterizzata.

IL FRONTESPIZIO E IL TESTO

Lo spartito originale fu pubblicato solo dopo la guerra. Il frontespizio presentava un'incisione dell'illustratore Amos Scorzon, un'aquila bicipite (l'Austria) trafitta da un gladio (l'Italia) coperto di sangue con inciso SPQR nell'elsa, insieme a una frase scritta dal poeta Gabriele d'Annunzio:

"Non c'è più se non un fiume in Italia, il Piave: la vena maestra della nostra vita. Non c'è più in Italia se non quell'acqua, soltanto quell'acqua, per dissetar le nostre donne, i nostri figli, i nostri vecchi e il nostro dolore".

Sempre il frontespizio riportava i dati del compositore: "Versi e musica E. A. Mario, casa editrice musicale E. A. Mario, via Vittorio Emanuele Orlando 9, Napoli"; e la precisazione che il fiume Piave era consacrato "ai soldati che lo santificarono, agli alleati che lo ammirarono, ai nemici che lo ricorderanno".

Le quattro strofe che terminano tutte con la parola "straniero" hanno quattro specifici argomenti:

1. La marcia dei soldati verso il fronte (appare come una marcia a difesa delle frontiere, mentre fu l'Italia ad attaccare l'impero asburgico)
2. La ritirata di Caporetto
3. La difesa del fronte sulle sponde del Piave
4. L'attacco finale e la conseguente vittoria

1. Nella prima strofa, il fiume Piave assiste al concentramento silenzioso di truppe italiane, citando la data dell'inizio della Prima guerra mondiale per il Regio Esercito italiano. Ciò avvenne la notte tra il 23 e 24 Maggio 1915, quando l'Italia dichiarò guerra all'Impero austro-ungarico e sferrò il primo attacco contro l'Imperial regio Esercito, marciando dal presidio italiano di Forte Verena dell'Altopiano di Asiago, verso le frontiere orientali. Proprio un primo colpo di cannone partito dal Forte Verena verso le fortezze austriache situate sulla Piana di Vezzena diede ufficialmente inizio alle operazioni militari dell'Italia

Nella prima guerra mondiale. La strofa termina poi con l'ammonizione: Non passa lo straniero, riferita, appunto, agli austro-ungarici.

2. Tuttavia, come racconta la seconda strofa, a causa della disfatta di Caporetto, il nemico cala fino al fiume e questo provoca sfollati, profughi da ogni parte.

3. La terza strofa racconta del ritorno del nemico con il seguito di vendette di ogni guerra, e con il Piave che pronuncia il suo "no" all'avanzata dei nemici e la ostacola gonfiando il suo corso, reso rosso dal sangue dei nemici. Benché arricchita di spunti patriottico-retorici, l'improvvisa e copiosa piena del Piave costituì davvero un ostacolo insormontabile per l'esercito austriaco, ormai agli sgoccioli con gli approvvigionamenti e il sostegno di truppe di riserva.

4. Nell'ultima strofa si immagina che una volta respinto il nemico oltre Trento e Trieste, con la vittoria tornassero idealmente in vita i patrioti Guglielmo Oberdan, Nazario Sauro e Cesare Battisti, tutti uccisi dagli austriaci.

ECCO IL TESTO DELLA LEGGENDA DEL PIAVE:

Il Piave mormorava
Calmo e placido al passaggio
Dei primi fanti il ventiquattro Maggio:
L'esercito marciava
Per raggiunger la frontiera,
Per far contro il nemico una barriera...
Muti passarono quella notte i fanti:
Tacere bisognava, e andare avanti...
S'udiva, intanto, dalle amate sponde,
Sommesso e lieve il tripudiar dell'onde.

Era un presagio dolce e lusinghiero.
Il Piave mormorò:
" Non passa lo straniero!"

Ma in una notte trista si parlò di tradimento,
E il Piave udiva l'ira e lo sgomento.
Ah quanta gente ha vista
Venir giù e lasciare il tetto
Per l'onta consumata a Caporetto...
Profughi, ovunque dai lontani monti
Venivano a gremir tutti i suoi ponti...
S'udiva allor dalle violate sponde s
Sommesso e triste il mormorio dell'onde:
Come un singhiozzo, in quell'autunno nero

Il Piave mormorò:
"Non passa lo straniero!"

Indietreggiò il nemico
Fino a Trieste, fino a Trento...
E la Vittoria sciolse le ali al vento!
Fu sacro il patto antico;
Tra le schiere furon visti
Risorgere Orberdan, Sauro e Battisti...
Infranse, l'alfin, l'italico valore
Le forche e l'armi dell'Impiccatore.
Sicure l'Alpi... Libere le sponde...
E tacque il Piave; si placaron l'onde
Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,
La Pace non trovò
Né oppressi né stranieri.

O GIOVINEZZA (DI GABRIELE D'ANNUNZIO)

*O Giovinezza, ahì me, la tua corona
Su la mia fronte già quasi sfiorita.
Premere sento il peso della vita,
Che fu sì lieve, su la fronte prona.*

*Ma l'anima nel cor si fa più buona,
Come il frutto maturo. Umile e ardita,
Sa piegarsi e resistere; ferita,
Non geme; assai comprende, assai perdona.*

Dileguan le tue brevi ultime aurore,
O Giovinezza; taccion le rive
Poi che il torrente vortice dispare.

Odo altro suono, vedo altro bagliore.
Vedo in occhi fraterni ardere vive
Lacrime, odo fratelli petti ansare.

Il poeta avverte lo spegnersi della giovinezza, ma l'accoramento di quel che egli avverte dileguare per sempre, è attenuato dal nuovo sentimento della viat che egli prova in sé: ora egli guarda gli altri con ochci più buoni e fraterni e torva nuove dolcezze nell'esistenza.

L'ALLEGRIA (DI GIUSEPPE UNGARETTI)

Quindici componimenti costituiscono il piccolo patrimonio che Giuseppe Ungaretti dedica, nella raccolta *L'Allegria*, ai temi della guerra. Si tratta di poesie che sviluppano sensazioni inerenti al conflitto della Prima Guerra Mondiale, alla quotidiana convivenza con i morti e con i feriti, giorno e notte a contatto con la violenza e con l'odio che si contrappongono sui due fronti.

VEGLIA


Cima quattro il 23 Dicembre 1915

Un'intera nottata

Buttato vicino

A un compagno

massacrato



Con la bocca
Digrignata
Volta al plenilunio
Con la congestione
Delle sue mani
Penetrata
Nel mio silenzio
Ho scritto
Lettere piene d'amore

Non sono mai stato
Tanto
Attaccato alla vita.

Il poeta accanto ha un soldato morto, con le mani congelate e la bocca digrignante volta verso la luce della luna. Nonostante questa penosa e terrificante, il poeta scrive una lettera d'amore, attaccato alla vita come non mai. Nella drammaticità della situazione, percepisce solo la propria volontà di vivere. Anche questa consuetudine con la tragedia induce una riflessione sull'umanità/disumanità della situazione.

SONO UNA CREATURA


Valloncello di Cima Quattro il 2 agosto 1916

Come questa pietra

Del S. Michele

Così fredda

Così dura



Così prosciugata
Così refrattaria
Così totalmente
Disanimata

Come questa pietra
È il mio pianto
Che non si vede


La morte
Si sconta
Vivendo.

Il poeta paragona sé alla dura e fredda pietra del monte S. Michele. Come la roccia del monte è prosciugata e senz'anima così il pianto del poeta stenta a trovare sfogo nelle lacrime.

SAN MARTINO SUL CARSO

Valloncello dell'albero isolato il 27 agosto 1916

Di queste case
Non è rimasto
Che qualche
Brandello di muro



Di tanti
Che mi corrispondevano
Non è rimasto
Neppure tanto

Ma nel cuore
Nessuna croce manca
È il mio cuore
Il paese più straziato

In questa poesia il poeta esprime tutto il suo dolore per la perdita dei commilitoni e lo strazio per la rovina di cui è testimone. A ogni assenza, ogni voragine procurata dai combattimenti, corrisponde una cicatrice indelebile nel suo cuore.



GIROVAGO

Campo di Mailly maggio 1918

In nessuna

Parte

Di terra

Mi posso

Accasare

A ogni


Nuovo

Clima

Che incontro

Mi trovo

Languente



Che
Una volta
Già gli ero stato
Assuefatto

E me ne stacco sempre
Straniero

Nascendo
Tornato da epoche troppo vissute

Godere un solo
Minuto di vita
Iniziale

Cerco un paese Innocente

In questa poesia Ungaretti esprime tutta l'ansia di trovare un Paese che non abbia visto la distruzione e vissuto il dolore. Ha visitato diversi luoghi ma in nessuno di essi si è più sentito a casa propria. Dopo aver respirato climi diversi, si ritrova sempre insofferente e nostalgico per l'impossibilità di ambientarsi. Lui, reduce come di epoche lontane, cerca la vita di "prima" che ricorda in origine "innocente", nel senso di "non in grado di nuocere", ovvero di non aver conosciuto uno stato di belligeranza che ha interessato tutto il mondo. Anche un solo minuto, in un paese che non abbia commesso il peccato della guerra.



SOLDATI

Bosco di Courton luglio 1918

Si sta come
D'Autunno
Sugli alberi
Le foglie.

In questi brevi versi si è espressa tutta la precarietà e l'attesa dei soldati. La foglia sul ramo decimato, fragile e indebolita nel vento d'autunno che la minaccia, attende, caduca, vulnerabile come il soldato, dopo una lunga stagione di guerra.

- FONTE PER BATTAGLIA DI CAPORETTO, BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO E BATTAGLIA FINALE SUL PIAVE: Wikipedia e Sito del Comune (sezione della grande guerra).
 - FONTE PER LA LEGGENDA DEL PIAVE: Wikipedia
 - FONTE DEL TESTO DELLA LEGGENDA DEL PIAVE: Youtube
 - FONTE DEL TESTO "O GIOVINEZZA" DI GABRIELE D'ANNUNZIO: www.poesie.reportoline.it
 - FONTE DEL TESTO "L'ALLEGRIA" DI GIUSEPPE UNGARETTI: www.italialibri.net